

sicura sorgente della sua ricchezza nazionale. Ma nella grave crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando, gli agricoltori italiani si trovano in condizioni ben tristi e difficili; e non occorrono parole per dimostrare la gravità di una situazione, che è nella coscienza di tutti. Si invocano provvedimenti e rimedi, ma purtroppo nelle strettezze attuali del bilancio dello Stato si può e si deve attendere ad economie rilevanti, senza neppure pensare ad aiuti, che pur sarebbero indispensabili.

Quindi è, che anche sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio il ministro e la Commissione hanno studiato e presentato al Parlamento importanti economie. E se non hanno fatto di più bisogna pur riconoscere che hanno fatto tutto il possibile. Non posso però concedere quella economia di lire 26,500, che la Commissione propone al capitolo 16 sulle lire 86,500 richieste dal ministero. E ne dirò brevemente le ragioni. Anzi tutto giova notare che su questo capitolo il ministero ha già fatto notevoli economie, dappoichè nell'esercizio in corso vi erano stanziati lire 116,500 che furono poi ridotte a lire 106,500 col lo stato di previsione del 18 dicembre 1890, e ridotte a lire 86,500 con la nota di variazione del 2 marzo 1891. Ora l'ulteriore riduzione proposta dalla Commissione, che porta lo stanziamento a lire 60,000 mi sembra addirittura dannosa e non giustificata nemmeno dalle ragioni con le quali l'egregio relatore l'accompagna.

Quando si propone un'economia bisogna anzitutto guardare di non ridurre per lo appunto una spesa utile o produttiva. Ora è un fatto che se vi è denaro speso bene, se vi è aiuto proficuo alla patria agricoltura, si è quello destinato a sostenere istituzioni, che costantemente ne studiano le condizioni ed i bisogni e ricercano ed additano le vie più sicure per quelle migliorare e questi soddisfare.

L'agricoltura è essenzialmente un'arte e la pratica vi ha certo un'importanza grandissima, ma la pratica non si può fondare che sull'esperienza e questa, per riuscire esatta e concludente, deve avere una base scientifica. Quindi l'arte e la scienza insieme, collegate strettamente fra loro, illuminantesi a vicenda, possono rendere l'agricoltura una arte razionale ed una scienza sperimentale. E così si deve fare se si vuole davvero che dia buoni risultati; e per quanti passi in questa via si siano fatti, siamo ancora ben lontani dall'aver raggiunta la meta. Domina ancora troppo il pregiudizio fra gli agricoltori, e la face dell'istruzione non ha ancora illuminato tutte le menti.

E si può in questo stato di cose pensare a ridurre gli stanziamenti a favore di quelle istituzioni dalle quali soltanto può aver norma una sana ed efficace istruzione agraria? Facilmente ha potuto l'onorevole relatore muover censura a taluni speciali modi di erogazione dello stanziamento, che la Commissione propone di ridurre; ma per venire legittimamente a tale conclusione occorreva di dimostrare l'esuberanza assoluta dello stanziamento stesso di fronte ai bisogni, che esso ha per oggetto di soddisfare, e che certamente non possono asserirsi interamente appagati. I nostri agricoltori troppo hanno bisogno di guida e di appoggio nella dura lotta, che debbono giornalmente sostenere, ed a vincere la quale occorre loro di conoscere i metodi migliori, più economici, più produttivi di coltivazione, i rimedi per vincere le malattie, che colpiscono i prodotti, i perfezionamenti delle macchine, i sollievi che nella associazione, nella cooperazione possono trovare, e quanto altro la scienza e il progresso offrono di buono.

E più che una protezione, che torna in fondo a loro danno e che gli intelligenti non chiedono, diamo agli agricoltori il modo di svolgere liberamente tutta la loro attività, di trovare nel loro lavoro intelligente, razionale, quella forza necessaria a vincere le difficoltà, che attraversano.

Io prego quindi il ministro e la Commissione a tener fermo lo stanziamento, dapprima proposto di lire 86,500 al capitolo 16, introducendo però in altri capitoli dello stesso bilancio economico per lire 26,500.

E siccome mi si potrebbe obiettare che ciò è più facile dirlo che farlo, io, senza concretare una vera proposta, mi permetto di osservare che per le razze equine, ai capitoli 31, 32, 33 si stanziavano lire 1,574,846 e lire 200,000 nella parte straordinaria al capitolo 89 e così insieme la cospicua somma di lire 1,774,846.

Ora io mi domando se tale spesa non sia eccessiva di fronte al bilancio modesto dell'agricoltura, e se i risultati della produzione equina in Italia siano tali da giustificarla. Ad ogni modo qui si potrebbe senza danno trovare quell'economia di lire 26,500, che ingiustamente si chiede al capitolo 16.

Ed ora mi consenta la Camera di rivolgere una preghiera al ministro di agricoltura.

La necessità di diffondere in Italia l'istruzione agraria è talmente sentita che io spero che l'onorevole ministro vorrà farne oggetto del suo studio accurato o di tutta la sua benevola attenzione. Disgraziatamente le condizioni del bilancio non